

Ideologia e progetti del leader libico

IL «LIBRETTO VERDE» DI GHEDDAFI

Le citazioni che spingono fino agli estremi del paradosso una concezione del «potere popolare» animata da contraddittorie suggestioni politiche e religiose

In attesa di una traduzione ufficialmente autorizzata del «libretto verde» di Gheddafi... Ecco qualche estratto: «I Parlamenti sono una rappresentanza ingannevole del popolo...»



Gheddafi nel deserto, dove spesso si ritira per pregare. Gli è accanto Abu Bakr, uno dei capi militari libici

incominciarsi sulla buona strada. E' questo il vero significato del versetto II della Sura del Tuono... E' superfluo continuare con le citazioni. Quando avremo in mano il «libretto verde», lo guarderemo per ora e quanto basta per farsi un'idea magari sommaria...

Gruppo dirigente. E perché? Semplicemente perché stiamo esigendo da un potere reale, effettivo, l'instaurazione di un sistema rivoluzionario... «Il partito non è uno strumento democratico...»

A questo punto Mirella Bianco obietta che con la rivoluzione assoluta qualsiasi partito si chiude a se stesso... «Il partito non è uno strumento democratico...»

«L'unità araba L'Islam è una religione universale...» «I fratelli musulmani, sia il Partito islamico di liberazione sono agenti dell'Occidente...»

«E' il popolo il popolo sembra assai soddisfatto della pioggia di danaro che il petrolio continua a diffondere...»

Ostracismo ai partiti Qual è, dunque, la soluzione? «Non esiste democrazia senza congressi popolari...»

«L'unità araba L'Islam è una religione universale...» «I fratelli musulmani, sia il Partito islamico di liberazione sono agenti dell'Occidente...»

«E' il popolo il popolo sembra assai soddisfatto della pioggia di danaro che il petrolio continua a diffondere...»

«E' il popolo il popolo sembra assai soddisfatto della pioggia di danaro che il petrolio continua a diffondere...»

Significativi precedenti In realtà, come si possono dimenticare le splendide fotografie della guerra '15-'18 scattate, per non parlare di alcuni italiani, dal Pessina (la ritirata di Caporetto), dai Minuti e quelle del Badoglio e di quelle terribili che erano state scattate in precedenza...

«L'unità araba L'Islam è una religione universale...» «I fratelli musulmani, sia il Partito islamico di liberazione sono agenti dell'Occidente...»

«E' il popolo il popolo sembra assai soddisfatto della pioggia di danaro che il petrolio continua a diffondere...»

«E' il popolo il popolo sembra assai soddisfatto della pioggia di danaro che il petrolio continua a diffondere...»

Wladimiro Settimelli La mostra rappresenta, senza dubbio, un'idea e adeguato approccio della Biennale rinnovata con la fotografia ed è un'indicazione a proseguire su questa strada.

«L'unità araba L'Islam è una religione universale...» «I fratelli musulmani, sia il Partito islamico di liberazione sono agenti dell'Occidente...»

«E' il popolo il popolo sembra assai soddisfatto della pioggia di danaro che il petrolio continua a diffondere...»

«E' il popolo il popolo sembra assai soddisfatto della pioggia di danaro che il petrolio continua a diffondere...»



Le fotografie della guerra civile in una mostra alla Biennale di Venezia

Spagna rivissuta

Un'ampia ed accurata ricostruzione del lavoro dei fotoreporter e della utilizzazione che le riviste fecero nel '36-'39 delle immagini di autori celebri come Bob Capa, Gerda Taro, Conitz e Kurth - Otto temi monografici

VENEZIA, agosto Forse è la prima volta che la Biennale, con la grande mostra «Spagna 1936-39 - fotografia e informazione di guerra», a cura di Eva Paola Amendola e Federica di Castro, allestimento dell'architetto Enrico Valeriani, tenta un discorso sulla fotografia che non sia pretesto o ripiego. Nelle passate edizioni, appunto, non si era mai riusciti ad andare oltre la casualità. E quest'anno non si può certo dire, con Man Ray, che si sia fatto il possibile per presentare qualcosa di nuovo magari anche soltanto per fare il punto sulla attuale situazione della fotografia nel mondo...

L'importanza della mostra, appunto, sta nel fatto che non sono state esposte le sole foto, ma anche gli interi impaginati delle riviste sulle quali furono pubblicate. Il che permette confronti e riflessioni culturalmente importanti, anche per fare il punto sulla stampa dell'epoca e sul modo in cui si pongono le notizie e soprattutto le immagini di una guerra orrenda. La mostra è suddivisa nei seguenti temi monografici: Madrid, Guernica, Alcazar, Eserciti, Barcellona, Ebro, Popolo, Esodo. In questa ultima sezione le immagini sono toccanti e raggiungono, forse, il maggior risultato dal punto di vista artistico così si può dire - dello «specifico fotografico». Ma tutto il complesso rappresenta un discorso serio e preciso sul giornalismo degli anni trenta e sulla nascita, nell'ambito della storia della fotografia, di quell'eccezionale fenomeno che fu il fotogiornalismo alla Robert Capa, alla Seymour, alla Cartier Bresson. Per intenderci, il tipo di fotogiornalismo prodotto, successivamente, dalla grande agenzia «Magnum» di cui appunto Capa, Cartier Bresson, Seymour e Roger furono i fondatori.

C'è una foto notissima in tutto il mondo che simboleggia questo modo nuovo del fotografo di immergersi negli avvenimenti in prima persona, pagando spesso anche con la vita: è la celebre immagine del «Miliziano caduto» scattata da Robert Capa fra i combattenti della Repubblica. Il fatto che quella foto - come sostengono alcuni - possa anche essere, dal punto di vista della verità dei fatti, una specie di falso, nulla toglie alla bravura di Capa che, comunque, è riuscito a creare un preciso simbolo della tragedia di tutto un popolo con una sola immagine. E' proprio sulla nascita di questo modo nuovo di fare fotografia che da anni, appunto, gli storici della fotografia discutono e si accapigliano. Con la guerra di Spagna i fotografi sono finalmente forniti di attrezzi più rapidi e più veloci per cogliere immagini in movimento. Anche nei grandi giornali illustrati si è finalmente capito fino in fondo il valore di certe foto, di certe inquadrature, di certe angolazioni. L'immagine fotografica è, insomma, diventata linguaggio. Gli stessi inviati con l'apparecchio fotografico al collo, hanno affinato il mestiere, precisato meglio esigenze e bisogni per parlare alla gente, attraverso l'obiettivo. In questo senso, la guerra di Spagna rappresenta davvero la nascita di un tipo di fotogiornalismo vicino, fino ad oggi, allo spasmico, agli avvenimenti grandi e piccoli della vita che sono, finalmente, visti talmente dall'interno. Ma è sbagliato - secondo noi - scrivere quello che Furio Colombo ha scritto nel catalogo della mostra (che contiene una introduzione delle due curatrici ed un'ampia cronologia storico politica di Ignazio Delella, oltre a schede, «datari», riferimenti, ecc.) e cioè che «Con la guerra di Spagna nasce la comunicazione visiva degli eventi. Le fotografie della prima guerra mondiale erano marginalmente illustrative. Al disegno spettava ancora di cogliere il momento esemplare...».

Proprio per tutti questi motivi appare particolarmente importante il fatto che le due curatrici della mostra abbiano anche estrapolato certe foto da alcuni impaginati e le abbiano ingrandite, dando conto, sotto, di come la stessa foto sia stata poi utilizzata, tagliata, cambiata e didascalizzata. Anche il rispecchio delle didascalie originali (alcune sono di Hemingway) aiuta a capire i meccanismi comunicativi: le delle diverse riviste e quindi del diverso modo di fare giornalismo da parte degli editori e dei diversi governi. La mostra rappresenta, senza dubbio, un'idea e adeguato approccio della Biennale rinnovata con la fotografia ed è un'indicazione a proseguire su questa strada.

Nella storia del giornalismo Le esperienze Dada di Man Ray, i suoi «rayogrammi», le sue fotografie solarizzate e le elaborazioni in camera oscura rimangono certo cose straordinarie, ma è chiaro, ormai, che il punto è un altro e bisogna tenerne conto. La mostra sulla «fotografia e informazione di guerra», dedicata alla Spagna, è dunque l'unico vero discorso fotografico presente alla Biennale e costruito con rispetto assoluto del lavoro dei fotografi e della utilizzazione che le riviste illustrative fecero, nel 1936, delle preziose immagini di Bob Capa, di Gerda Taro, di Conitz, Kurth e di molti altri coraggiosissimi inviati con la «Leica» a tracolla. La mostra è nata da una esplorazione dettagliata fra le pagine dell'«Illustration» (Francia), di «The Illustrated London News» (Inghilterra), dell'«Illustrazione italiana», dell'«Illustrazione tedesca», dell'«Illustratione Zeitung» (Germania), di «Life» (Stati Uniti), di «Smena» (URSS) e della stampa spagnola dell'epoca.

L'importanza della mostra, appunto, sta nel fatto che non sono state esposte le sole foto, ma anche gli interi impaginati delle riviste sulle quali furono pubblicate. Il che permette confronti e riflessioni culturalmente importanti, anche per fare il punto sulla stampa dell'epoca e sul modo in cui si pongono le notizie e soprattutto le immagini di una guerra orrenda. La mostra è suddivisa nei seguenti temi monografici: Madrid, Guernica, Alcazar, Eserciti, Barcellona, Ebro, Popolo, Esodo. In questa ultima sezione le immagini sono toccanti e raggiungono, forse, il maggior risultato dal punto di vista artistico così si può dire - dello «specifico fotografico». Ma tutto il complesso rappresenta un discorso serio e preciso sul giornalismo degli anni trenta e sulla nascita, nell'ambito della storia della fotografia, di quell'eccezionale fenomeno che fu il fotogiornalismo alla Robert Capa, alla Seymour, alla Cartier Bresson. Per intenderci, il tipo di fotogiornalismo prodotto, successivamente, dalla grande agenzia «Magnum» di cui appunto Capa, Cartier Bresson, Seymour e Roger furono i fondatori.

C'è una foto notissima in tutto il mondo che simboleggia questo modo nuovo del fotografo di immergersi negli avvenimenti in prima persona, pagando spesso anche con la vita: è la celebre immagine del «Miliziano caduto» scattata da Robert Capa fra i combattenti della Repubblica. Il fatto che quella foto - come sostengono alcuni - possa anche essere, dal punto di vista della verità dei fatti, una specie di falso, nulla toglie alla bravura di Capa che, comunque, è riuscito a creare un preciso simbolo della tragedia di tutto un popolo con una sola immagine. E' proprio sulla nascita di questo modo nuovo di fare fotografia che da anni, appunto, gli storici della fotografia discutono e si accapigliano. Con la guerra di Spagna i fotografi sono finalmente forniti di attrezzi più rapidi e più veloci per cogliere immagini in movimento. Anche nei grandi giornali illustrati si è finalmente capito fino in fondo il valore di certe foto, di certe inquadrature, di certe angolazioni. L'immagine fotografica è, insomma, diventata linguaggio. Gli stessi inviati con l'apparecchio fotografico al collo, hanno affinato il mestiere, precisato meglio esigenze e bisogni per parlare alla gente, attraverso l'obiettivo. In questo senso, la guerra di Spagna rappresenta davvero la nascita di un tipo di fotogiornalismo vicino, fino ad oggi, allo spasmico, agli avvenimenti grandi e piccoli della vita che sono, finalmente, visti talmente dall'interno. Ma è sbagliato - secondo noi - scrivere quello che Furio Colombo ha scritto nel catalogo della mostra (che contiene una introduzione delle due curatrici ed un'ampia cronologia storico politica di Ignazio Delella, oltre a schede, «datari», riferimenti, ecc.) e cioè che «Con la guerra di Spagna nasce la comunicazione visiva degli eventi. Le fotografie della prima guerra mondiale erano marginalmente illustrative. Al disegno spettava ancora di cogliere il momento esemplare...».

Proprio per tutti questi motivi appare particolarmente importante il fatto che le due curatrici della mostra abbiano anche estrapolato certe foto da alcuni impaginati e le abbiano ingrandite, dando conto, sotto, di come la stessa foto sia stata poi utilizzata, tagliata, cambiata e didascalizzata. Anche il rispecchio delle didascalie originali (alcune sono di Hemingway) aiuta a capire i meccanismi comunicativi: le delle diverse riviste e quindi del diverso modo di fare giornalismo da parte degli editori e dei diversi governi. La mostra rappresenta, senza dubbio, un'idea e adeguato approccio della Biennale rinnovata con la fotografia ed è un'indicazione a proseguire su questa strada.



Una colonna di profughi spagnoli alla frontiera francese (foto di Bob Capa apparsa su «Life» il 20 febbraio 1939). Nella foto sopra il titolo l'immagine di un bombardamento di Madrid (foto Conitz e Kurth, apparsa su «Life» l'11 aprile 1939)

Advertisement for 'I GRANDI SUCCESSI RIZZOLI' featuring 'UNA SCELTA DI VITA' by Giorgio Amendola. It includes the text '2ª EDIZIONE - 35ª MIGLIAIA' and 'L'autobiografia di uno dei maggiori esponenti del comunismo italiano'. The price is listed as Lire 3.800.